

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Festa dell'Epifania C – 2013

Is. 60, 1-6; Salmo 71; Ef. 3,2-3a.5-6; Mt. 2,1-12

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Celebriamo oggi l'*Epifania del Signore*, cioè la sua *manifestazione alle genti di tutto il mondo*. I primi ad essere stati chiamati, nel silenzio della notte, sono stati i pastori. Ora, è il momento dei *Magi*, le cui figure non vanno scambiate per un elemento di *contorno* della Natività. Rivolgendosi a questi personaggi provenienti dal *mondo pagano*, il Signore ci dice che il Messia è *nato per tutti*, che la sua salvezza è per tutti gli uomini e le donne della faccia della terra. Al di là del mistero che la circonda, la narrazione della loro vicenda, infatti, ci aiuta a comprendere *i dinamismi e le tappe dell'itinerario che tutti possono percorrere per arrivare ad una vera esperienza di fede*. Ciò che fa la differenza, infatti, non è l'appartenenza etnico-culturale-religiosa, ma la *ricerca sincera della Luce*, il bisogno di dare una risposta agli interrogativi di fondo sulla vita, sul suo senso, la sua origine, la sua destinazione finale. Questo vale anche per noi che siamo cattolici da lunga tradizione: non conta se abbiamo ricevuto tutti i sacramenti della iniziazione cristiana, se ci siamo sposati in Chiesa, se siamo preti o suore, se stiamo vicino alla parrocchia, se

facciamo parte di questo o di quel consiglio, di questa o quell'aggregazione ecclesiale... Potremmo fare tutte queste cose, e anche bene, ma, se dentro di noi non c'è il desiderio di *conoscere la Luce che viene dall'alto*, siamo esposti al rischio di non incontrare il Signore e di rimanere al buio. Cosa, invece, che potrebbe non capitare a *chi è lontano dalla fede*, ma che vorrebbe tanto averla e, per questo *si pone domande, cerca, si confronta, chiede...*

E' quanto afferma il profeta Isaia nella prima lettura. Sommerso dalle tenebre e disorientato dalla sciagura che si è abbattuta su Gerusalemme, il popolo si era disperso in regioni lontane. Ritornato nella sua terra, si trova a lottare contro mille difficoltà. Molti hanno preferito rimanersene in esilio. Incredibilmente, verso la città una volta devastata, insieme al resto dei figli di Israele e di Giuda, si dirigono anche gruppi di *stranieri*, gente che viene *da lontano* e che è stata illuminata dalla stessa Luce. La nuova Gerusalemme apre le porte a tutti, i suoi figli crescono insieme ai figli degli stranieri e si instaura un clima di pacifica convivenza fra le diverse razze. Non importano, dunque, le *differenze*; ciò che conta davanti a Dio è... *alzare lo sguardo, guardarsi intorno, sforzarsi di decifrare i segni della sua presenza nella storia*.

Questo vuole subito precisare Matteo, annotando che *"i Magi vengono da Oriente"*. Sorprende che proprio questo evangelista, molto legato agli ebrei, dica che questi *stranieri*, così distanti – per cultura, religioni, usi e costumi – *arriveranno a Gesù*, diversamente da coloro che, invece, *vicinissimi* a Lui, *gli resteranno volutamente distanti*. L'Oriente, nell'immaginario biblico è il luogo dove sorge il sole, quindi simbolicamente è il luogo dell'*originario*, rimanda cioè a coloro che si muovono a partire dalle *esigenze primarie* dell'essere umano, dalle *domande di fondo* dell'esistenza. Il termine *"magi"*, anche se avvolto da una certa oscurità, significa *"astronomi"*, *"astrologi"*, *"studiosi del cielo"*. Essi rappresentano, dunque, *i cercatori della Verità* di ogni tempo e di ogni luogo. Il loro *sguardo rivolto verso l'alto* e il loro *mettersi in cammino* ci testimoniano che alla fede non si arriva se siamo troppo attratti e distratti dalle cose di questo mondo e se ci adagiamo sulle conoscenze che già abbiamo e sulle esperienze che abitualmente facciamo. Un'esistenza giocata solo sui bisogni psicofisici – mangiare, bere, dormire, lavorare, divertirsi – o un'esistenza completamente ripiegata su stessa, finalizzata esclusivamente alla ricerca dei propri piaceri e dei propri vantaggi personali non potrà mai suscitare il desiderio di Dio né darà mai la possibilità di cogliere la sua presenza nella storia e accanto ad ognuno di noi.

L'anima di ogni vera esperienza di fede è la *ricerca esistenziale*. Cercare significa *non accontentarsi di quello che si possiede*, di quello che si è e che si conosce già e avvertire il bisogno di qualcosa/Qualcuno che possa effettivamente colmare quel *vuoto* che riportiamo dentro e che ci impedisce di essere pienamente felici. Cercare significa *guardare oltre, ascoltare e seguire questa intuizione del cuore*, che è cosa ben diversa dell'*andare dove ci porta il cuore* se, come molti, purtroppo, interpretiamo questa espressione come un invito a *lasciarci andare ad esperienze sempre nuove e sempre più eccitanti seguendo l'emozione del momento*. Questa non è ricerca, ma una farsa, che, un giorno o l'altro finisce in tragedia esistenziale. Per cercare occorrono cuore e... *intelligenza*, sogno e... *realtà*, desiderio e... *scelte di vita*.

Il secondo passo da fare, allora, è *mettersi in cammino*, come i Magi. Chi intende evitare la fatica della strada, chi è pago del cammino già fatto, chi è ritiene di possedere già tutte le risposte... rimane esattamente dov'è e rischia di andare addirittura indietro. Ogni percorso – e quello della fede in modo particolare – è un'avventura, con incognite e pericoli, ma chi parte spera di arrivare alla meta ed è animato dalla fiducia di superare ogni ostacolo pur di realizzare il proprio progetto. I Magi seguono il linguaggio della natura (la *stella*), degli eventi storici (la notizia della *nascita del Messia*), della solidarietà (il *mettersi* e il *camminare insieme* con altre persone che provano lo stesso bisogno di capire il senso dell'esserci e dell'andare nel tempo) e dell'umiltà (l'*accettazione di avere solo dei frammenti di verità* e, quindi, *di aver bisogno degli altri, di doversi confrontare con il mondo circostante, anche quello lontano dalle proprie vedute e dalle proprie sensibilità*).

Impresa che non riesce ad Erode, ai capi dei sacerdoti e agli scribi, incollati orgogliosamente alla loro poltrona e al loro sapere, preoccupati unicamente di difendersi da qualsiasi *vento di novità* e soprattutto da *minacce esterne*: chi sono questi stranieri, cosa vogliono, chi pretendono di essere? Gerusalemme è *vicinissima* a Betlemme, ma la breve distanza chilometrica, paradossalmente, si trasforma in una *distanza interiore abissale* a causa della presunzione di aver già tutto chiaro, del cinismo e del disprezzo di chi proviene da un mondo diverso dal loro. Essi non hanno nessun altro bisogno se non quello di indagare e di verificare se il palazzo del loro potere politico e religioso è ben sigillato a doppia mandata ed è al sicuro! Dio si lascia trovare, ma non da chi lo ignora o ha paura di Lui. Perfino gli studi teologici e la perfetta conoscenza della dottrina imparata fin da piccoli possono diventare un ostacolo, se non c'è il desiderio di incontrarlo attraverso un lungo itinerario di ricerca, fatto di interrogativi, di dubbi, ripensamenti, sbagli, abbandoni, ripartenze...

Il cammino dei Magi è faticoso. E' un cammino che si svolge tra la *luce* e l'*oscurità*: arrivano nella città sbagliata; chiedono informazioni sul Bambino appena nato addirittura a colui che ordinerà la strage dei bambini; perdono la stella; pensano di trovare un re seduto sul trono. Hanno, però, i carismi dei veri scienziati: il piacere di esplorare il mistero, l'onestà intellettuale, il senso del limite umano, la pazienza di ricominciare, l'umiltà di prostrarsi davanti a ciò e a Chi è più grande di loro, la capacità di ripensare la loro vita alla luce dei risultati della ricerca fatta, il desiderio di trasmettere anche ad altri la loro passione e il loro desiderio di trovare la Verità. Vengono, dunque, premiati.

Viviamo ormai in una società sempre più multi-etnica, multiculturale e multi-religiosa. Tanti stranieri sono tra noi e non chiedono più solo ospitalità e integrazione sociale, ma *ci pongono* pure *delle domande* che rimettono in discussione tutto l'impianto su cui poggia il nostro modo di pensare, di vivere e di credere. Sapremo mostrare simpatia, interesse, attenzione per tutto quello che questi fratelli che vengono da lontano ci stanno dicendo con la loro sola presenza in mezzo a noi o ci guarderemo bene dal farci vedere in piazza con loro, dall'invitarli nelle nostre case e nelle nostre assemblee parrocchiali per ascoltarli e confrontarci con loro? Anche ai tempi di Isaia "*tutta la terra era ricoperta di tenebra e nebbia fitta avvolgeva i popoli*", ma poi Gerusalemme, accogliendo gli stranieri tra le sue mura, è diventata un faro per i popoli e i loro re che erano ancora nell'*oscurità*. Sapremo cogliere anche noi in questo nuovo scenario, che potrebbe sembrare immediatamente inquietante, un momento storico *speciale* nel quale Dio intende parlarci ancora e invitarci a fare dell'umanità una sola famiglia? Potrebbe tragicamente capitare, ha voluto dirci

Matteo, che proprio noi che conosciamo le Scritture e che celebriamo ogni anno la Manifestazione del Signore a tutti gli uomini sbarriamo la strada a questo nuovo corso della storia della salvezza, rimaniamo arroccati nelle nostre rigide, ristrette ed anacronistiche visioni etnocentriche. Il cammino è lungo se pensiamo che ancora consideriamo “*di fuori*” addirittura coloro che appartengono alla nostra stessa parrocchia per il solo fatto che non sono del nostro stesso gruppo pastorale; ma può essere una buona occasione per aprirci con fiducia e oltrepassare questo delicato, ma promettente, tornante della nostra vita personale ed ecclesiale.